

ANIMALI MAESTRI DIVITA UNA LEZIONE DI NERI

*Tre anni fa moriva il grande poeta lombardo
la cui ricerca fu orientata dal ritrovamento
di una copia dei "Ricordi entomologici"
nella biblioteca paterna a Erba
Ora è ritornato alla natura della sua gioventù*

PIETRO BERRA

C'è da scommettere che Giampiero Neri sarebbe felice se qualche insetto lo andasse a trovare nel suo ultimo approdo, al cimitero di Arcellasco, frazione di Erba. Dopo una vita a Milano, il grande poeta scomparso a 95 anni il 14 febbraio del 2023, ha scelto di essere sepolto nei luoghi della sua adolescenza, dove gli amati monti gli fanno compagnia. Accanto a lui, la moglie Annamaria Bianchi, che nel 2021 lo aveva preceduto nell'ultimo viaggio. Significativo che il poeta abbia voluto essere indicato per sempre con il suo nome letterario e non con quello anagrafico di Giampiero Pontiggia. Del resto Neri, oltre a "fare pendant" con il cognome della consorte, come amava dire scherzando, è per lui un elemento identitario, che affonda le radici nella fazione dei "guelfi" fiorentini capitanata da Corso Donati.

Ecco incrociarsi di nuovo, anche nell'ultima dimora terrena, la storia, contenuta in quel cognome, e la natura, che circonda il campo-santo erbeso. La mente corre al primo di una lunga serie di incontri che Giampiero ed io condividiamo per scrivere la sua biografia, "Il poeta architettonico" (Dialogolibri, 2005). Nella memoria si falgano il messaggio con cui si congedò: «Prima di tutto la storia insegna che la storia si ripete. La natura insegna allo stesso modo». Scrisse questa frase su un foglietto rosa, in una giornata di primavera del 2003, all'Osteria del Gallo di Como, che per lui era un luogo del cuore, come la casa milanese di piazzale Libia, o quella dei nonni paterni a

Incasate, altra frazione di Erba, o ancora il bar vicino alla stazione di Inverigo, dove avvenivano gli incontri con il professor Fumagalli, suo maestro di vita.

Biblioteche

Ho conservato quel foglietto rosa. È un modulo per il prestito libri della biblioteca di Milano. Sì, perché Giampiero è stato un grande frequentatore di biblioteche fin dall'infanzia, da quando si intrufolò senza permesso in quella paterna nella casa di via Mainoni a Erba e rimase folgorato da un libro sugli insetti: "Ricordi entomologici" del naturalista francese Jean-Henry Fabre (1823-1915). «Mio padre», raccontava il poeta, «era un appassionato di libri, narrativa soprattutto. Una cosa abbastanza singolare per i tempi: penso che a Erba fosse l'unico. Librieri e non anche i regali che io e mio fratello ricevevamo in prevalenza».

Nella biblioteca paterna, che li seguì nel breve trasloco da via Mainoni a via Volta, il giovane Giampiero si imbatté in due volumi di scienze naturali, da cui è stato profondamente influenzato: oltre al già citato saggio di Fabre, anche il romanzo "L'Anima della formica bianca" dello scrittore sudafricano Eugene Marais Nielen (1871-1936). «La natura», è la convinzione che Neri ha tratto da queste letture, «insegna che la guerra è continua: il leone non può non uccidere la zebra. Lo stesso insegna la storia, che è magistra vitae, come dicevano i latini, nel senso che dovrebbe farci riflettere sulle nostre propensioni e attitudini, ma a cui non possiamo chiedere quello che non si propone nemmeno di insegnare. Casomai ci ricorda che le guerre le abbiamo

sempre fatte, una più sanguinosa dell'altra».

Per Neri, dunque, la storia è soprattutto "magistra belli". Una considerazione che indurrebbe a vederlo più pessimista di Leopardi. Mail diretto interessato ha smentito questa ipotesi con i fatti e anche con le parole: «Ritenere la storia "magistra belli" non comportare necessariamente una visione pessimistica. C'è sempre la speranza che l'uomo diventi migliore. Io stesso non sono pessimista. Mi considero piuttosto un ottimista pentito: le vicissitudini della vita mi hanno costretto ad assumere una posizione più realistica». Perché, allora, studiare la storia se non si può evitare che si ripeta? Perché nella sua opera Giampiero Neri le dedica tanta attenzione? Che cosa gli ha insegnato? «Come Renzo Tramaglino», rispondeva il poeta, «dalla storia ho imparato a non mettermi nei tumulti. Ma non sono completamente sicuro di questo».

Una riflessione precisa sulla sua ricerca letteraria ed esistenziale, nonché sul ricorso alle figure di animali - gli insetti in primis - per dire non soltanto di loro, ma anche e soprattutto di noi, Neri l'ha proposta in una delle prose poetiche che caratterizzano la sezione finale di una delle sue raccolte più importanti, "Il professor Fumagalli e altre figure" (Mondadori, 2012): «Se ripenso al mio lavoro, mi sembra che il tema più ricorrente sia quello dell'aggressività con il suo corteo di corollari, mimetismo e fraintendimento. Il problema del male mi appare come simmetrico rispetto al bene, suo opposto, inevitabile ombra e controfigura».

Un moralismo di marca lombarda, che farei coincidere con una

sorta di accettazione degli avvenimenti, destino difficilmente modificabile dagli sforzi umani. Un destino in qualche modo già segnato ma dove i segni non appaiono chiari.

Sono spesso ricorso a figure di animali, nostri compagni di viaggio. Costretti come sono ad agire allo scoperto, gli animali permettono a chi li studia una osservazione realistica.

In una simile prospettiva gli attori sulle scene appaiono mossi da una oscura volontà che li trascende. Recitano fedelmente la loro parte ma, come diceva delle api un celebre naturalista, quello che c'è di più meraviglioso è che nessuno di loro "sa quello che fa".

Dio esiste?

Questo testo suscita ulteriori considerazioni e domande. Che cosa differenzia gli esseri umani dagli altri animali? E "l'oscura volontà" che muove le altre specie, c'entra qualcosa con la nostra esistenza su questa terra? Le risposte di Neri si trovano nel libro "La poesia a scuola" (Antonio Stango Editore, 2003) in cui Mauro Carlangelo ed Enzo Rega hanno raccolto i colloqui del poeta con gli studenti di due istituti di Palma Campania (il liceo "Rosmini" e la ragioneria "Theti").

Sugli animali: «Gli animali che entrano nel mio lavoro in maniera fondamentale sono simbolo di una aggressività che in natura è molto meno mascherata che non nei rapporti umani, in questi sì che è mascherata. L'animale si adatterà all'ambiente per non farsi notare, per mimetizzarsi, ma poi verrà fuori la sua natura che è aggressiva ed ha una precisa necessità di essere. Con questo voglio dire che non

dobbiamo guardare all'uomo come dovrebbe essere ma all'uomo com'è. Accettare la nostra natura dopo averla conosciuta, dopo aver preso atto della nostra aggressività, significa anche imparare a dominarla». Su Dio: «Io mi sento legato a una visione religiosa della vita. E non ritengo che il mondo sia formato da solo. Ciò contraddice tutta la nostra esperienza quotidiana. Questa visione non entra in contraddizione con un'altra verità, che nella natura ci sia l'evoluzione, le trasformazioni delle specie. Sono, per così dire, un "creazionista", come gli scienziati scettici definiscono quelli che credono, anche se ciò non traspare dai miei testi. Ma nel profondo non mi sento figlio di nessuno, mi sento figlio di Qualcuno».

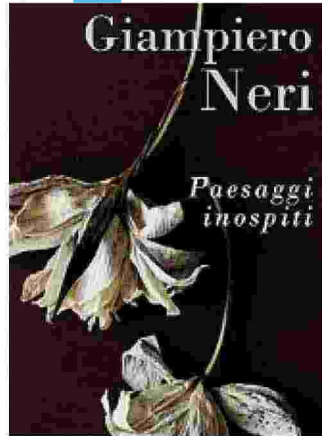
La conclusione cui arriva il poeta è che «il male è in ciascuno di noi, non è possibile estirparlo. Ma è possibile contenerlo, potenziando il bene». Una lezione molto attuale, in questo periodo in cui il male torna a manifestarsi attraverso guerre e assassinii di Stato. Parimenti, la storia personale di Neri ci ricorda l'importanza dei libri di avere una biblioteca in casa: da quella di Ugo Pontiggia, ucciso nel novembre del '43, sono usciti due grandi letterati: lo stesso Giampiero e il fratello narratore Giuseppe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

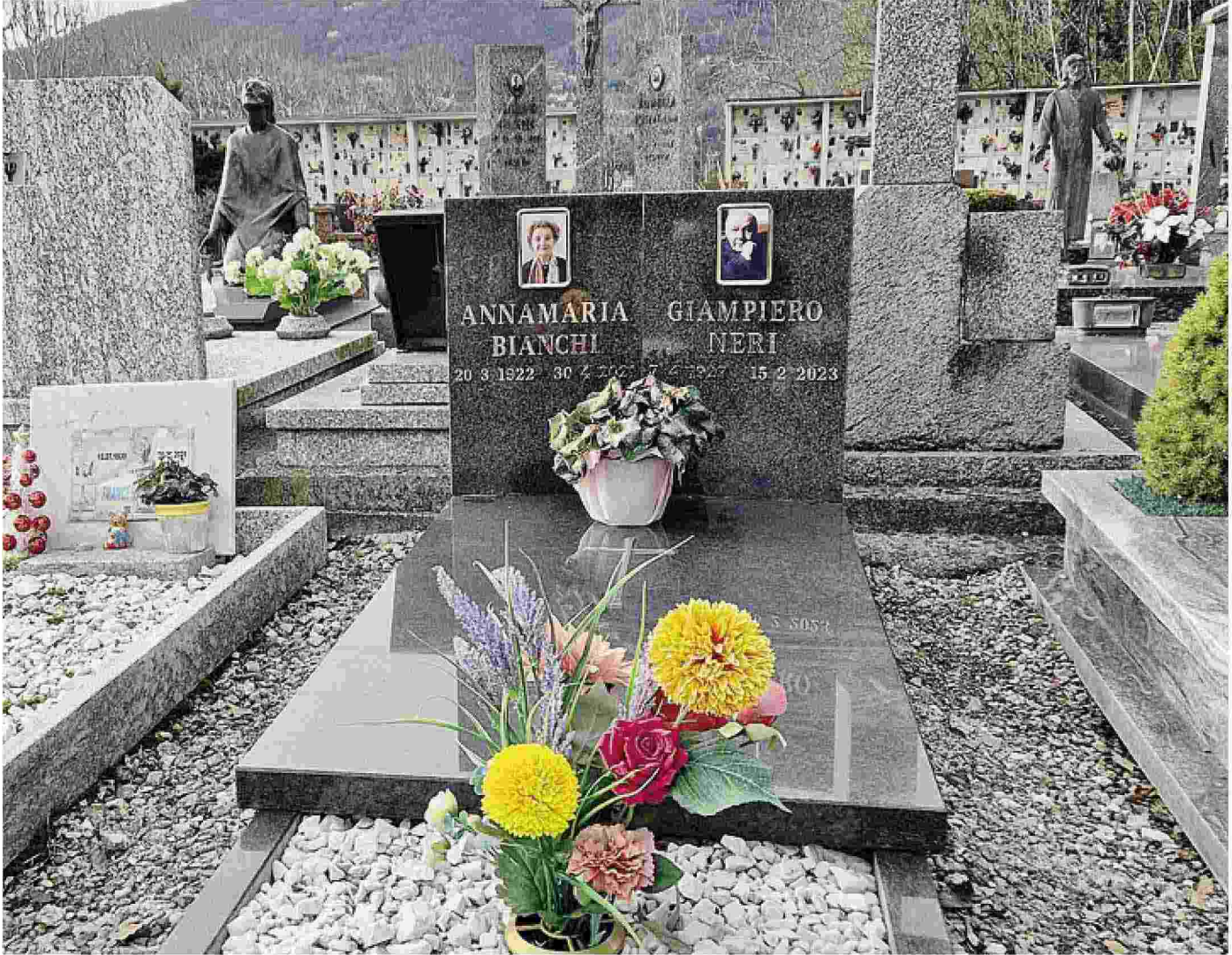


IL LIBRO

"Paesaggi inospiti"
Edizioni Ares, 2026



Il 14 febbraio torna in libreria, con prefazione di Andrea Cortellessa, la raccolta che Neri aveva pubblicato nel 2009. Vi proponiamo come assaggio una poesia sulle poiane: «Volano in ampi cerchi di un volo silenzioso indisturbate dagli abitanti del luogo che usano dividere le specie in commestibili e non commestibili e se commestibili le perseguitano con ogni mezzo, se no le ignorano completamente»



La tomba di Giampiero Neri (al secolo Giampietro Pontiggia) e della moglie Maria Bianchi al cimitero di Arcellasco, frazione di Erba

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



003913-IT07SM